

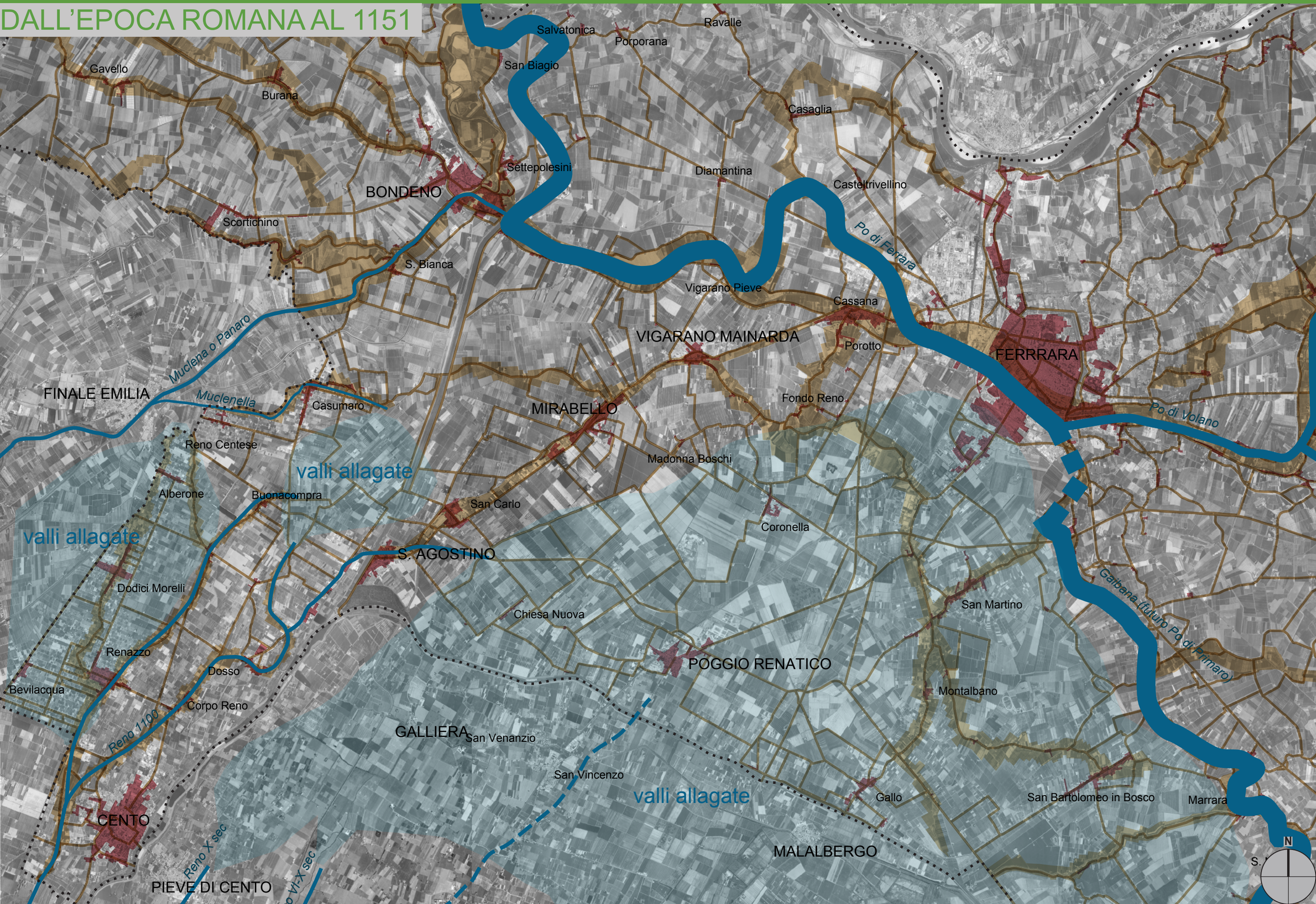
PSC/PROGETTO RENO

Da Cento a Poggio Renatico.

Il fiume Reno come matrice per lo sviluppo coerente del paesaggio dell'Alto Ferrarese

Provincia di Ferrara
Associazione Intercomunale Alto Ferrarese
Comuni di: Bondeno, Cento, Mirabello, Poggio Renatico, S. Agostino, Vigarano Mainarda
giugno 2010

DALL'EPOCA ROMANA AL 1151



Dall'epoca romana al 1151

Il Po prima della rotta di Ficarolo

ARGINE SINISTRO VECCHIO PO



POATELLO, VIA ARGINONE



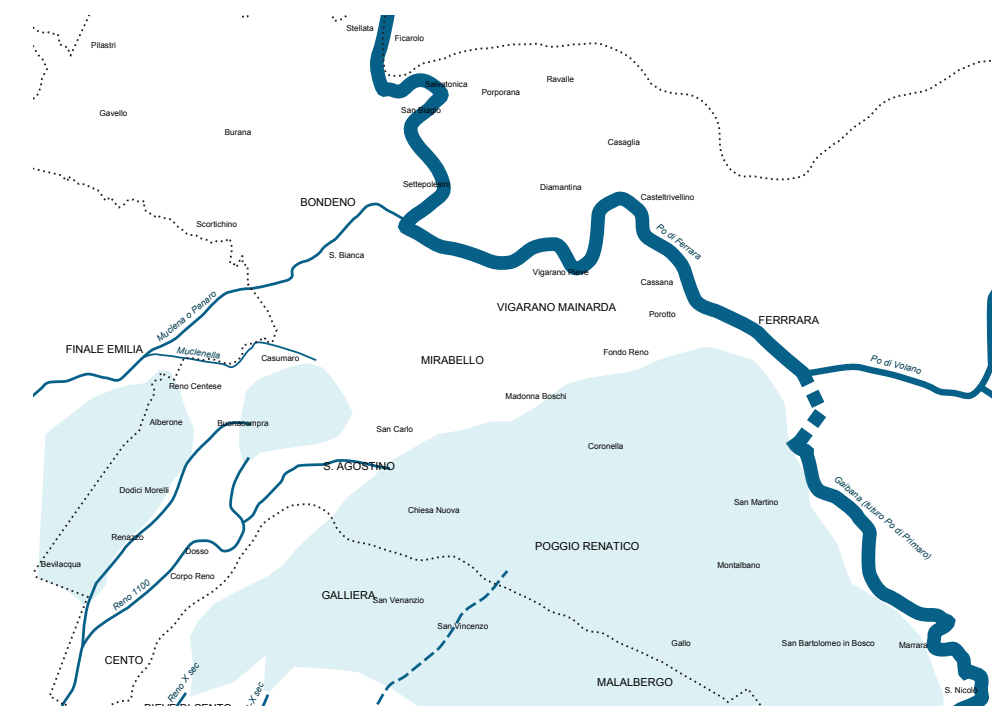
Le prime grandi opere di bonifica e canalizzazione risalgono all'epoca romana, quando, a partire dall'asse della via Emilia, il territorio, fatto di fiumi, foreste e acquitrini, viene organizzato attraverso la centurazione. Si realizza il primo disboscamento massiccio della pianura, si scavano canali per il drenaggio delle acque e dissodano i terreni per renderli coltivabili. L'appoderamento prevede una fascia di rispetto per i fiumi di circa due chilometri per smaltire gli effetti delle turbolenze stagionali senza arrecare danni alle coltivazioni e agli insediamenti. Il campo rappresenta l'unità di spazio predisposta per la produzione del grano e la piantata di vite maritata ad olmi, tra un campo e l'altro, è il sistema più comune per produrre uva e vino, e, in alcuni casi, è sopravvissuta fino ai giorni nostri.

Le invasioni barbariche e il crollo dell'impero romano provocano nel medioevo il degrado nella pianura padana, che si inselvatichisce: aumenta il disordine

idraulico, il bosco si riprende le terre bonificate, l'agricoltura arretra, il clima peggiora e la piovosità aumenta. Il Reno vaga per la pianura.

Nel tardo Medioevo, Ferrara è il più attivo centro della navigazione fluviale padana: attraverso il vecchio alveo del Po, le merci giungono a Venezia, da dove vengono imbarcate per l'Inghilterra, la Spagna, l'Impero Bizantino. Il tratto da Ferrara a Ficarolo e oltre risulta infatti il passaggio obbligato per la navigazione con l'entroterra. Il tracciato del vecchio fiume da nord scende verso Bondeno, mantenendosi tra l'argine sinistro che percorre la via Virgiliana attraversando l'abitato di Vigarano Pieve, sino a Porotto-Cassana, e il destro che segue la via Argine Po (via Talassi a Porotto) passando negli abitati Tortola e Ponte Rodoni.

La città sorge dove il ramo meridionale del fiume, il Bondeno, si divide nelle due braccia che verranno chiamate Volano e Primaro, nel tardo



medioevo entrambi navigabili; le autorità cittadine si preoccupano pertanto di regolarne il corso per garantire l'esercizio dei lauti introiti provenienti dal transito, provvedendo alla cura delle arginature. Nel 1085 il Panaro era stato inalveato nel Po presso Bondeno, con diminuzione delle acque nelle valli, per iniziare la bonifica attorno a Santa Bianca.

Il territorio si presenta con ampie zone vallive in quanto ciclicamente vi si versano le acque del Panaro, del Reno nelle varie divagazioni, del Samoggia, del Riolo, prima di raggiungere il Po.

Il Reno, nel XII secolo, si sposta progressivamente ad occidente fino a prendere un nuovo alveo ad ovest di Cento.

L'ambiente è prevalentemente naturale, l'uomo non interviene con pesanti alterazioni e la natura determina i tempi e i modi per ristabilire l'equilibrio ambientale quando localmente è rotto da alluvioni o interimenti.

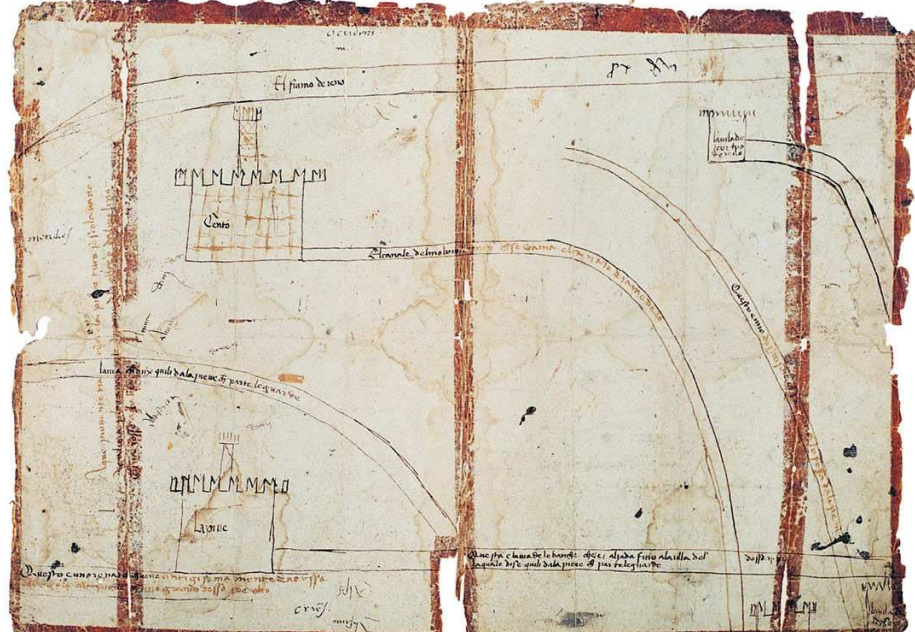
DAL 1152 AL 1399



Dal 1152 al 1399

La rotta di Ficarolo

DIVISIONE PIEVE DI CENTO DA CENTO DEL 1376 (IMMAGINE TRATTA DAL SITO "LA PARTECIPANZA AGRARIA DI CENTO")



POGGIO RENATICO, LA TORRE DELL'UCCELLINO

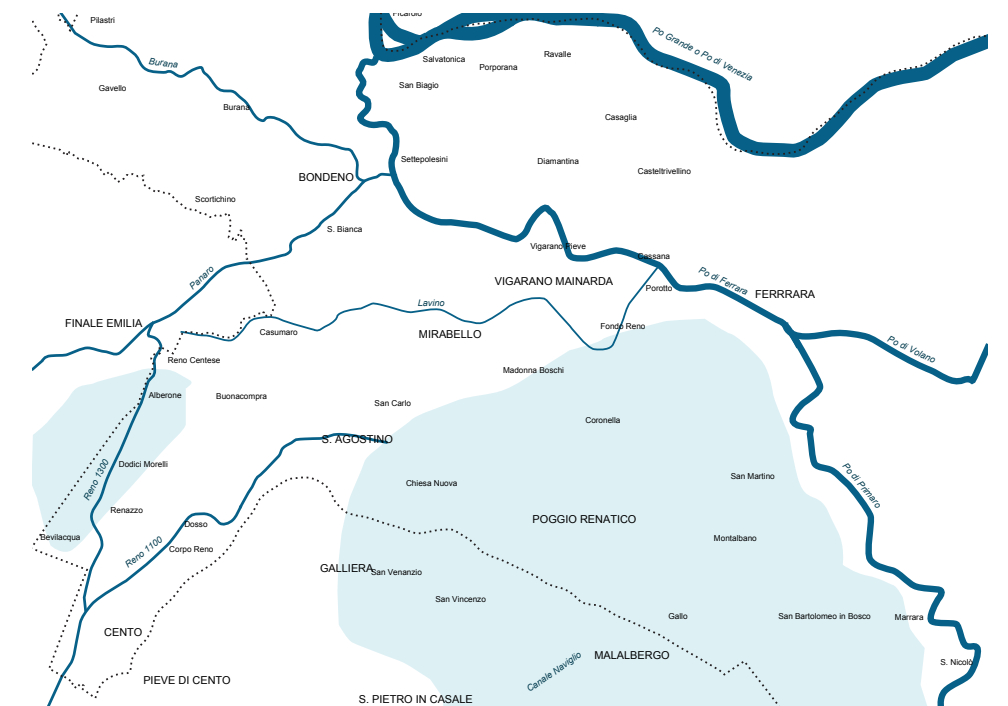


Il 1152 segna un momento fondamentale per l'equilibrio idrografico ed economico del ferrarese: con la Rotta di Ficarolo il Po traccia il suo nuovo alveo spostandosi più a nord verso la foce dell'Adige, pressoché nel tracciato attuale del grande fiume. Inizialmente ciò non compromette la situazione di Ferrara, ma nei secoli il nuovo ramo fluviale cresce la propria portata, sottraendo progressivamente acqua al Po di Ferrara o Po di Volano, a discapito della navigazione.

Con le mutate condizioni, gli alvei di effusione e di deflusso delle acque del Po verso e dalle valli (Ladino, Muclenella, Pontonara, Rotolo, Riolo, ecc) riducono drasticamente la ricettività, tanto che alla fine del XIII secolo risultano in gran parte interrati o ridotti a fosse di scolo e la barriera protettiva naturale al passaggio via terra dal ferrarese al bolognese viene parzialmente meno.

Al fine di impedire le scorribande delle avverse città, sulla linea di confine tra il territorio bolognese ed il ferrarese, nascono a scopo difensivo le varie torri, in parte tuttora conservate come la torre dell'Uccellino adiacente l'omonima strada per Poggio Renatico, ma per la maggior parte distrutte, come la torre del Verga (presso Madonna Boschi, allora in territorio bolognese, ora ferrarese), la torre del Fondo (tra Fondo Reno e Coronella), la torre del Fossa e del Traghetto (nei pressi dei rispettivi borghi che ne portano il nome) ed altre ancora. La traccia di questi elementi significativi si mantiene ancora oggi nella permanenza sul luogo dei relativi toponimi. Il Po di Primaro va interrandosi, non riceve più le acque degli affluenti e i territori circostanti diventano progressivamente paludosi.

Un ramo del Reno si congiunge con il Panaro, un altro spaglia nell'area paludosa presso Galliera, S. Agostino e Poggio Renatico.



Nascono a scopo difensivo le varie torri dell'Uccellino, del Verga (allora in territorio bolognese, ora ferrarese), del Fondo, del Fossa, del Traghetto ed altre.

Nell'ambito cento-pievese, a partire dal XII secolo diventano sistematiche le opere di bonifica intraprese per trasformare i terreni in campi coltivati e per dare ordine all'assetto idrico del territorio; a ricompensa delle fatiche sopportate per la bonifica dalle comunità rurali, il Vescovo di Bologna concede in enfiteusi i terreni del Malaffitto agli abitanti.

Nel 1253 nasce la Partecipanza centopievese, una forma giuridicamente particolare di possesso collettivo, con regole prestabilite e cicliche per l'assegnazione delle aree da coltivare. Le regole giuridiche diffuse per tutto il comprensorio hanno comportato un conseguente disegno urbanistico di razionalizzazione del territorio che si mantiene praticamente inalterato ancora oggi.

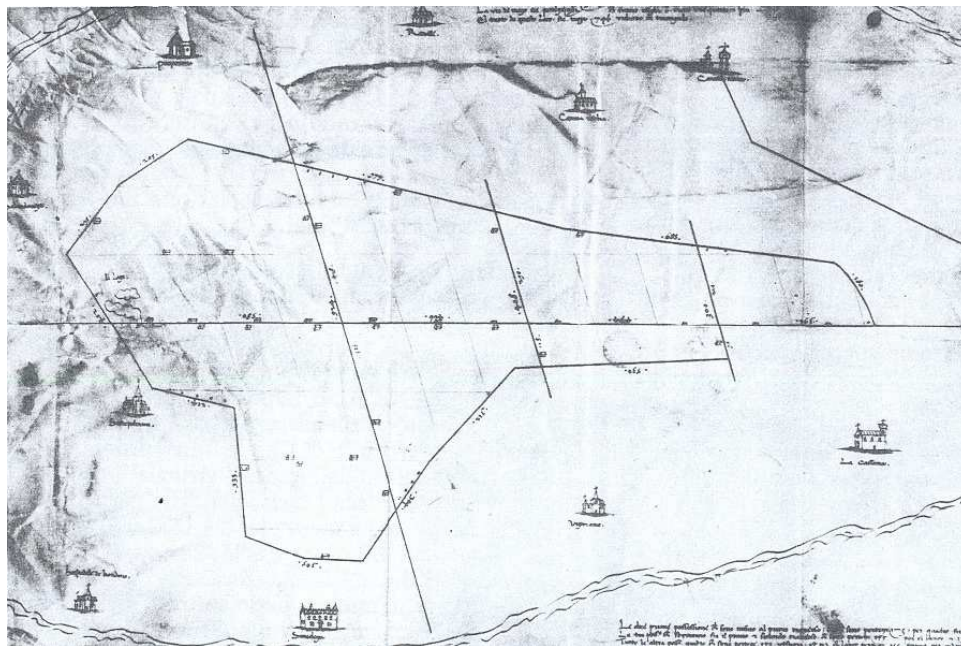
DAL 1400 AL 1525



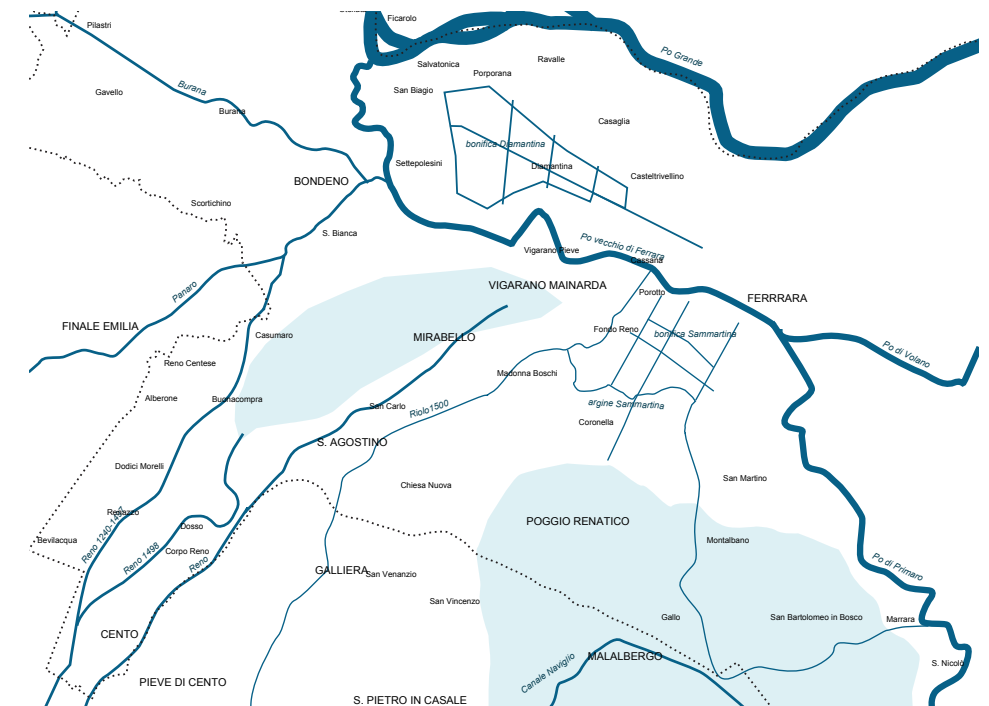
Dal 1400 al 1525

Le grandi opere della bonifica estense

PROGETTO BONIFICA DIAMANTINA INIZIO XVI SEC (ED BONDANINI, TAV VI)



BONIFICA SANMARTINA



Il Po è stretto tra arginature sempre più alte e il Reno viene immesso, seppur con discontinuità, in Panaro nei pressi di Finale Emilia.

Le sue acque instabili però nel corso del XV secolo continuano a spandersi nei bacini del Poggio, di Vigarano, di Porotto e Casumaro, non ultima la rotta del 1457 presso Cento che investe sia la comunità bolognese che ferrarese, e spinge il Duca Borso ad accettare un accordo con le delegazioni pontificie per inalveare il Reno (allora ad ovest di Cento, come si può ancora oggi desumere dalla toponomastica dei luoghi: via Reno Vecchio, Renazzo, Corporeno, Reno Centese) nel Po. Per l'azione congiunta dei ridotti deflussi del Po e del Reno, l'ampiezza delle valli diminuisce nel corso del XIV secolo.

La comunità centopievese compie una importante opera idraulica:

lo spostamento dell'alveo del Reno verso est fra Cento e Pieve di Cento.

Nel 1497 il Reno abbandona definitivamente il corso verso il Panaro e si porta disalveato a nord di Sant'Agostino. Nel 1460 complice un'estate particolarmente siccitosa, i mulini di Ferrara si fermano, le barche si arenano, il Po grande, aumentando la sua portata, viene dotato di argini più alti, che impediscono lo scolo delle acque nelle terre attorno.

Anche gli alvei del Volano e del Primaro continuano ad elevarsi, mentre i terreni compresi tra i tre alvei e la costa si trasformano progressivamente in paludi.

Nonostante ciò, il finire di questo secolo e l'inizio del successivo vede il progetto e l'esecuzione di due grandi opere di bonifica fortemente volute dagli Estensi nei bacini della Sammartina e della Diamantina. I Duchi, anche tramite provvedimenti volti a richiamare l'insediamento di lavoratori, si impegnano a riparare, rinforzare a loro spese, gli argini delle valli, realizzare scoli, canali, chiaviche per convogliare le acque di scolo in Po.

Il disegno dei terreni bonificati si mantiene perfettamente riconoscibile ancora oggi nel reticolo di canali rettilinei affiancati da strade strette (via Canal Bianco, via Diamantina, via Argine Cittadino, via Pascolane, via Catena, via Pelosa, via Civetta, ecc) che caratterizza le due regioni.

DAL 1526 AL 1603



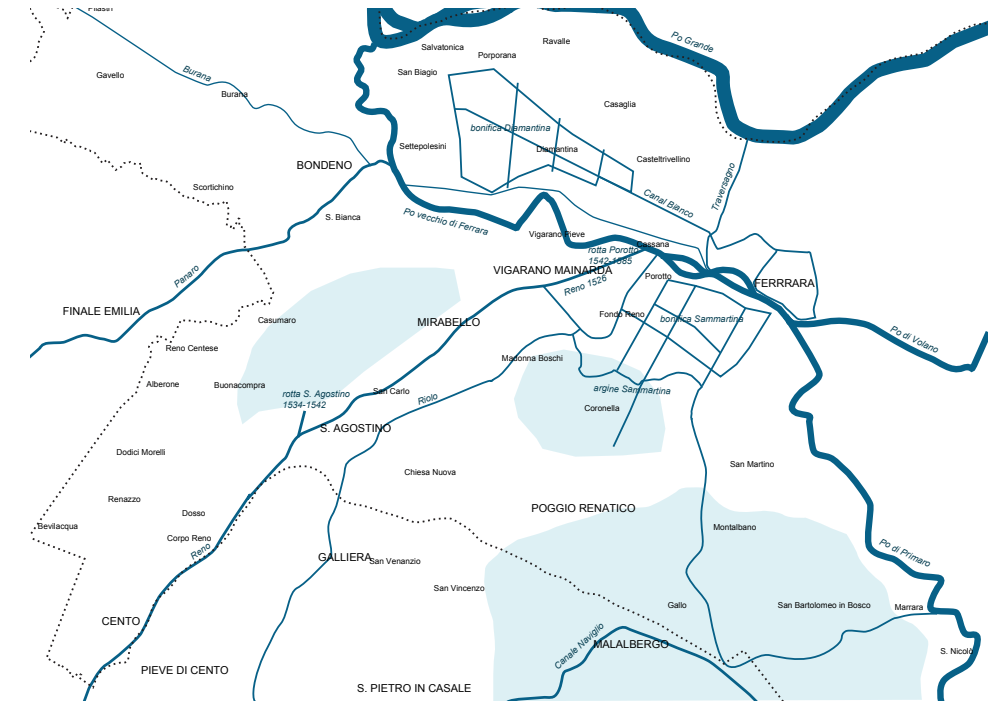
Dal 1526 al 1603

Il Reno in Po: connubio tra interessi politici e vicende idrauliche. Rotte, esondazioni, interrimenti

IMMISSIONE RENO IN PO CIRCA 1576 (A.S. MODENA, MAPPARIO ESTENSE, SERIE: TERRITORI, N° 88)



VIA CENTO VECCHIO RENO



A seguito dei precedenti accordi con i legati Pontifici, e del matrimonio di Lucrezia Borgia (che aveva ricevuto in dote Cento e Pieve) con Alfonso I d'Este, nel 1526 il Reno, che disperdeva le proprie acque nelle aree palustri tra Bologna e Ferrara, viene immesso e arginato nel Po di Ferrara presso Porotto, a monte della biforcazione tra Volano e Primaro. Il tracciato del nuovo alveo arginato trova riscontro nella via Cento tra Porotto e Vigarano Mainarda (argine sinistro) e nel dosso che si ritrova a circa 100 m. di distanza, in campagna, nell'argine destro. Iniziano le prime delusioni, causa le ripetute rotte a Dosso, Sant'Agostino, Corporeno.

I contadini, per escludere dal proprio fondo le acque del Reno, operano ciascuno per proprio conto, chiudendo le piovane dentro serragli d'argini che si moltiplicarono da Cento a Bondeno a

Vigarano. L'inalveamento del Reno in Po si rivela progressivamente una soluzione disastrosa. Il vecchio alveo del Volano non riesce a smaltire i volumi aumentati delle piene e il materiale portato a valle dal Reno non arriva in mare. Si susseguono una drammatica serie di esondazioni, nel 1534 rimane aperta per otto anni una rotta a Sant'Agostino, ma il danno maggiore è arrecato dal Reno al sistema idrografico principale ferrarese: le acque impetuose del fiume torrentizio depongono progressivamente sedimenti e detriti alzando il letto del Po, che nel 1542 non è più navigabile, risultando più alto a Porotto che a Bondeno.

Nel 1574 si tenta di riparare all'errore immettendo il Panaro nel Volano attraverso il Cavo Serra, ma il calcolo si rivela errato e il Panaro viene lasciato libero di tornare nel Po. La navigazione ferrarese

ormai si svolge sul Canale di Cento che è alimentato da risorgive e nel 1558 viene diretto nel Volano. Il disastro causato dalle acque del Reno in territorio ferrarese e bolognese è sotto gli occhi di tutti, nel 1585 Alfonso II riprende a negoziare col Papa Sisto V per trovare una soluzione stabile al corso del fiume e nel 1592 chiude il Primaro per ovviare ai problemi del Volano sempre più interrito dalle torbide di Reno. Le rotte del Po e del Reno sono sempre più catastrofiche, il governo estense obbliga migliaia di contadini a corvées di lavoro forzato per ripristinare arginature e approfondire canali, ma la rotta del 1595 è così grave che per 6 mesi le acque dilagano sulle terre già bonificate ristabilendo le condizioni della valle palustre. Nel 1598 Cesare d'Este, l'ultimo duca di Ferrara, viene cacciato e lascia la città allo Stato Pontificio.

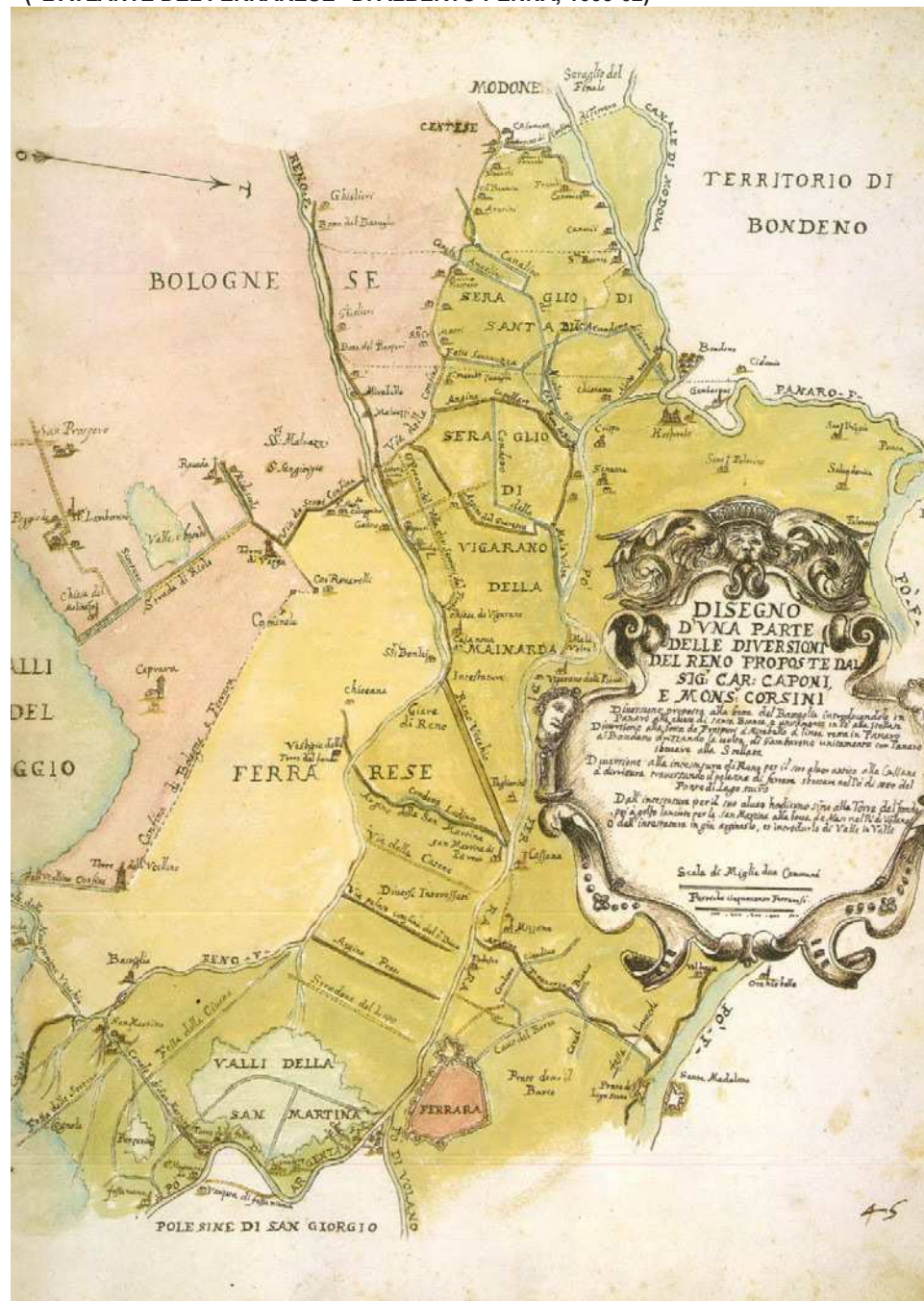
DAL 1604 AL 1751



Dal 1604 al 1751

Cessione allo Stato Pontificio. I Grandi calcoli idraulici

CARTA “DIVERSIONI DEL RENO PROPOSTE DAL SIG. CAR. CAPONI E MONS. CORSINI”
 (“L’ATLANTE DEL FERRARESE” DI ALBERTO PENNA, 1658-62)



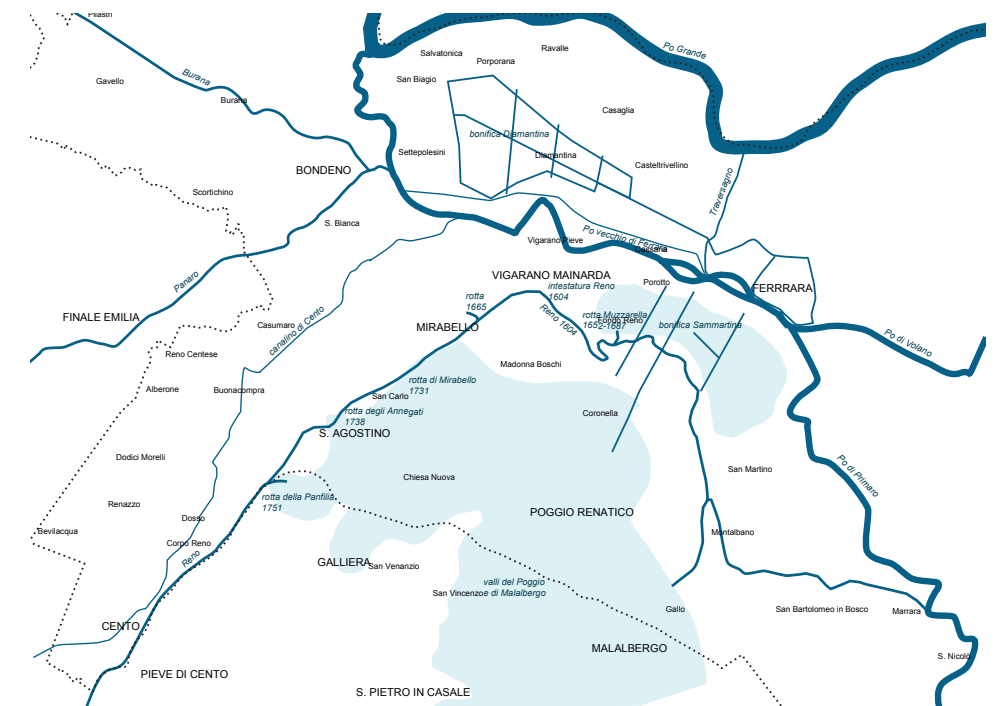
ROTTA RENO



Caduto il movente politico, la sede Apostolica nel 1604, riconosce la necessità di rimuovere il Reno per consentire lo scavo del Po da Stellata al Primaro e ristabilire la navigazione verso la città. Il Reno viene così intestato a Vigarano Mainarda e l'argine destro tagliato per far defluire le acque nella Sammartina.

E' questo un periodo in cui vengono elaborate numerose rappresentazioni cartografiche del territorio che accompagnano piani e progetti prodotti in continuità dagli ingegneri idraulici fino al tardo sec. XVIII.

Venezia realizza il Taglio di Viro, nel 1638 il Panaro si unisce definitivamente al Po Grande, Il Volano e il Primaro diventano alvei



che conducono acque della pianura ferrarese, privi di comunicazione con il Po. Si susseguono ipotesi per trovare una soluzione al corso del Reno che viene provvisoriamente lasciato libero di scegliere il proprio letto nei rivoli della Sammartina, segnando i luoghi che si ritrovano anche oggi seguendo i dossi della strada bianca Vecchio Reno dalla via Ladino a Vigarano sino a Chiesuola del Fosso.

Nel 1652 il Reno rompe alla Muzzarella, nella possessione “La Rotta”, tra Borgo Scoline e Fondo Reno, rinnovandosi sino al 1687. Si susseguono una serie di rotte: 1731 Rotta Bisacca a Mirabello, che investe le valli del Poggio, 1738 al Passo degli Annegati presso San Carlo, sino ad arrivare alla rotta decisiva della Panfilia sotto Sant'Agostino del 1751.

DAL 1752 AL 2010



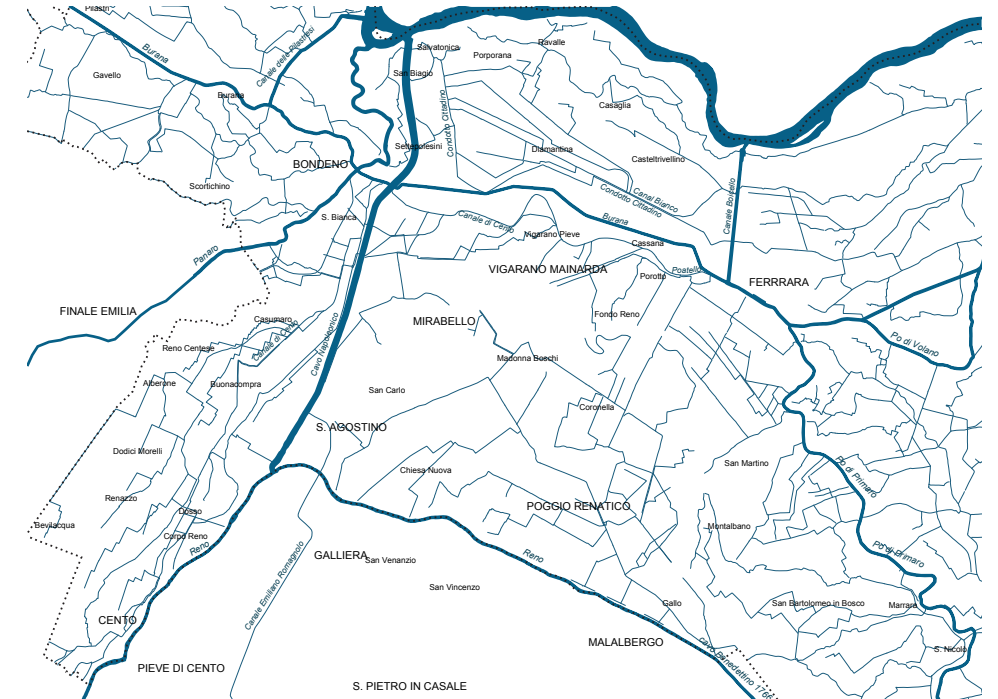
Dal 1751 al 2010

Stabilizzazione dell'idrografia ferrarese

CTR 1893, POGGIO RENATICO



FIUME RENO



Dopo il 1766 il Reno prende l'alveo del Primaro, a nord di Molinella, attraverso l'escavazione di un lungo tratto artificiale, il Cavo Benedettino (voluto da Benedetto XIV).

Nel 1810 il vicere' Eugenio De Beauharnais approva un piano per l'immissione delle acque di Reno in Po tramite una coppia di botti:

- una sotto il Panaro, realizzata e quasi finita, ma il canale emissario si interrompe per impossibilità di tracciare un alveo fluviale su suoli sabbiosi
- una sulla quale deve passare il nuovo corso del Reno, ma a causa delle risorgenze dei terreni delle fondamenta anche questo progetto viene abbandonato.

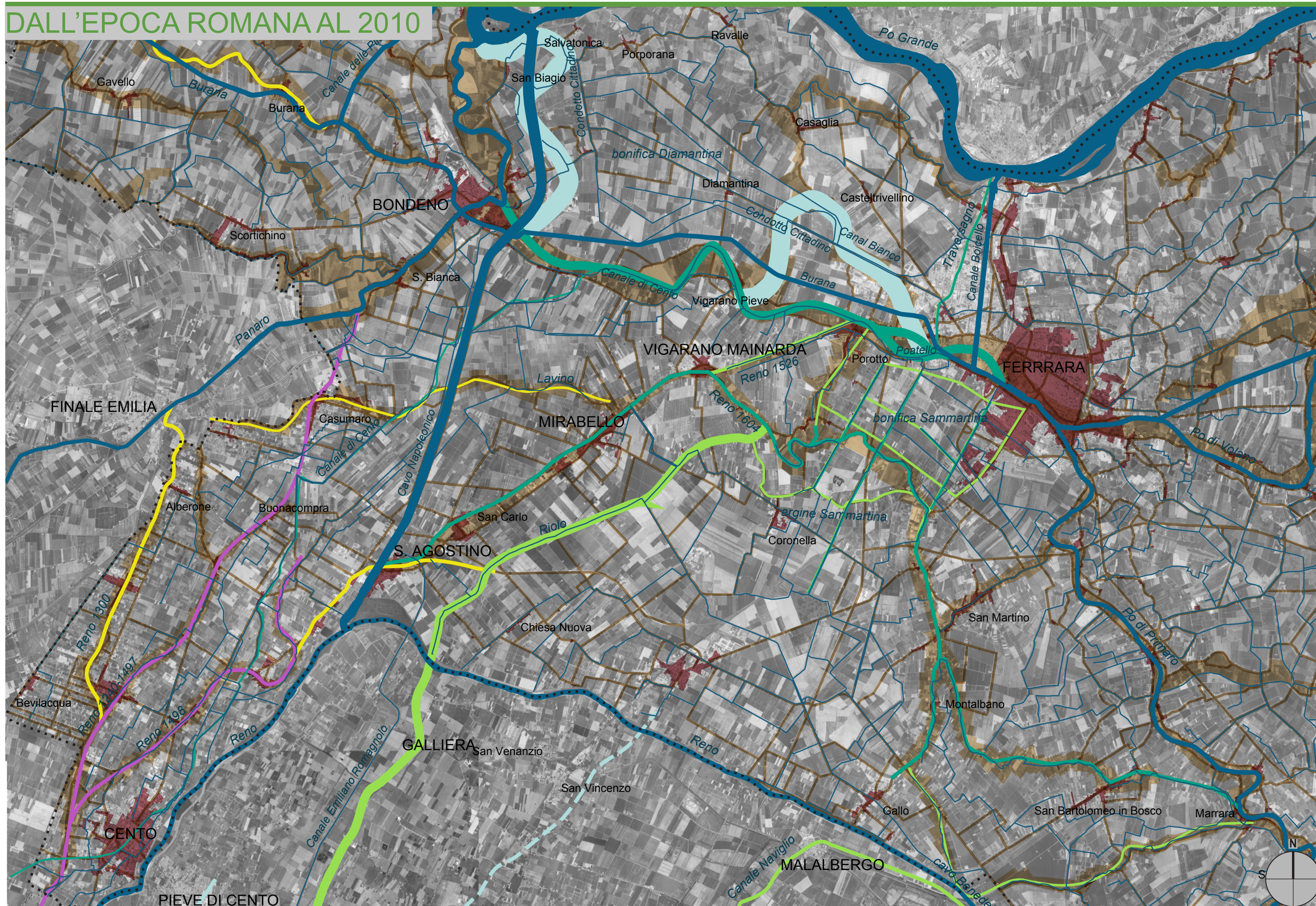
Sul tracciato previsto per il nuovo corso del Reno viene realizzato successivamente in due fasi distinte un'imponente opera idraulica completamente pensile: il Cavo Napoleonico, che immette in Po le piene del Reno e contemporaneamente alimenta il canale Emiliano-Romagnolo fondamentale per l'irrigazione delle campagne a sud.

Questa imponente opera idraulica, visibile tramite i suoi argini a chilometri di distanza, segna sul territorio ferrarese una linea retta che da Sant'Agostino, presso la grande curva del Reno alla Panfilia tramite chiaviche si innesta nel fiume per giungere poi, previa deviazione a Bondeno necessaria per l'allontanamento dal Panaro, all'immissione in Po tra San Biagio e Salvatonica.

Iniziano le Bonifiche moderne del ferrarese attraverso l'introduzione delle idrovore. Nel 1893 vengono resi obbligatori i Consorzi di Bonifica, che operano come controparti dello Stato per la gestione delle acque territoriali.

Per il Burana si prevede di raccogliere le acque delle terre alte modenesi nel Canale Diversivo, condotto in Panaro; le acque delle terre basse modenesi, mantovane e ferraresi sono raccolte in un canale che, attraverso la Botte Napoleonica, le porta nel Volano. Si prevede la realizzazione di una seconda botte per condurre le acque che stanno al di là di un argine. Viene deciso di realizzare una seconda chiavica per immettere d'estate acqua del Po nei canali di bonifica per evitare di abbassare la falda freatica che serve alle colture. Nel 1899 viene inaugurata la Botte Napoleonica.

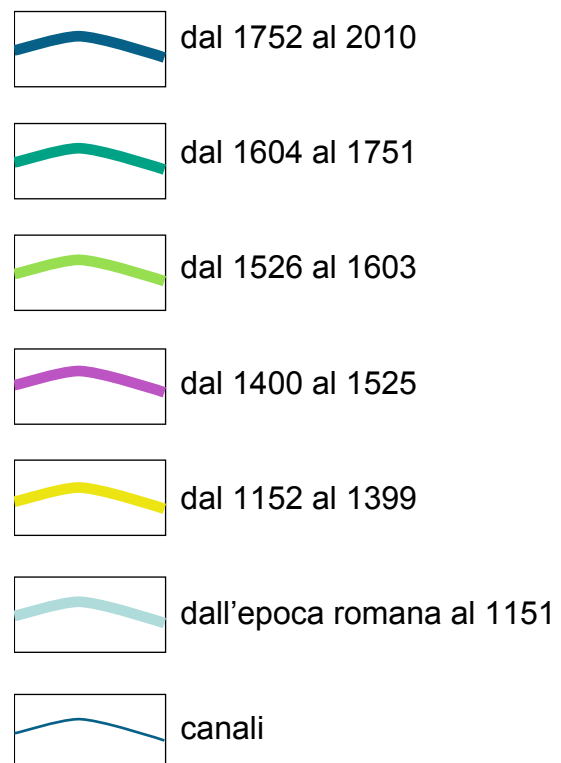
DALL'EPOCA ROMANA AL 2010



Dall'epoca romana al 2010

Lettura diacronica

LEGENDA

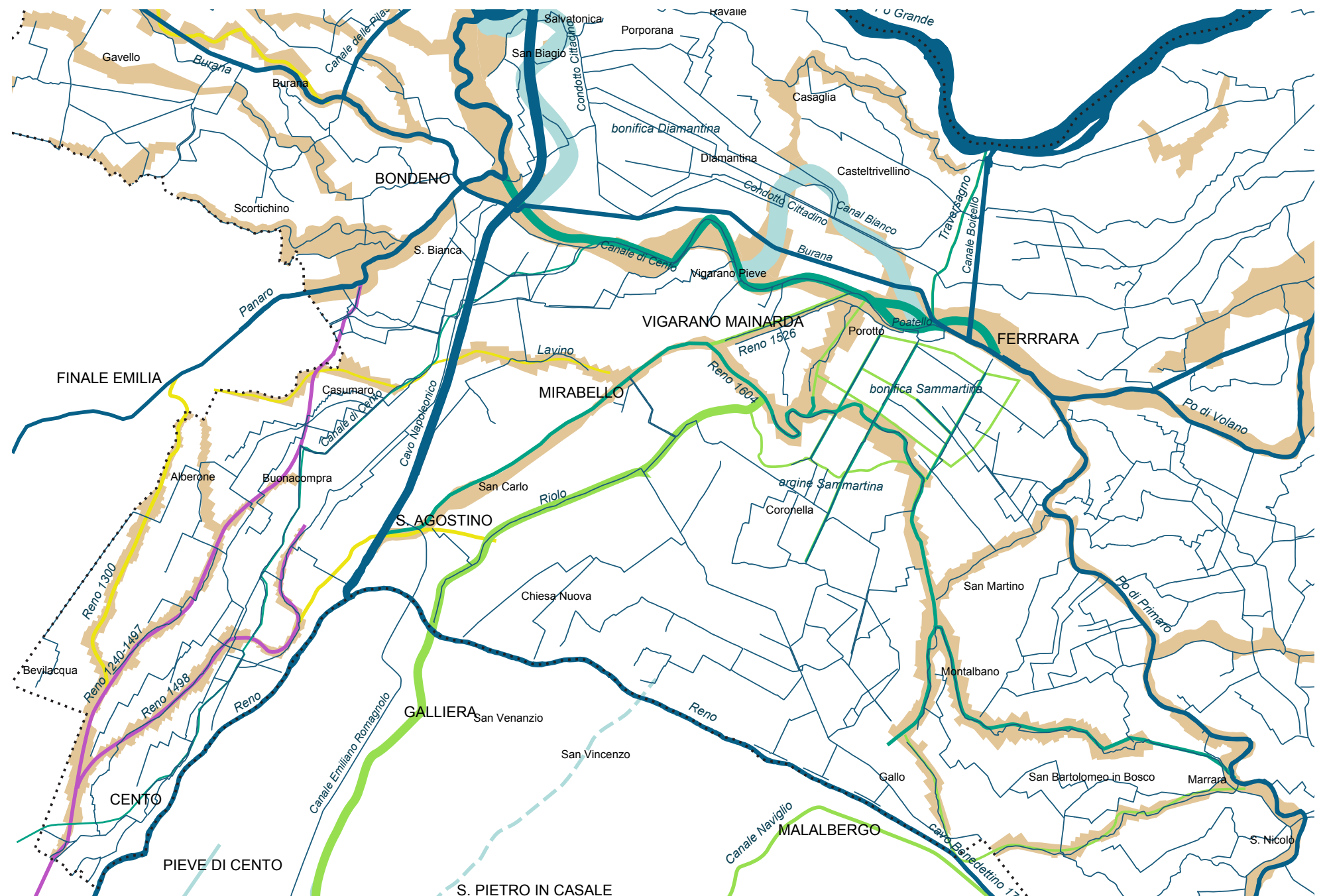


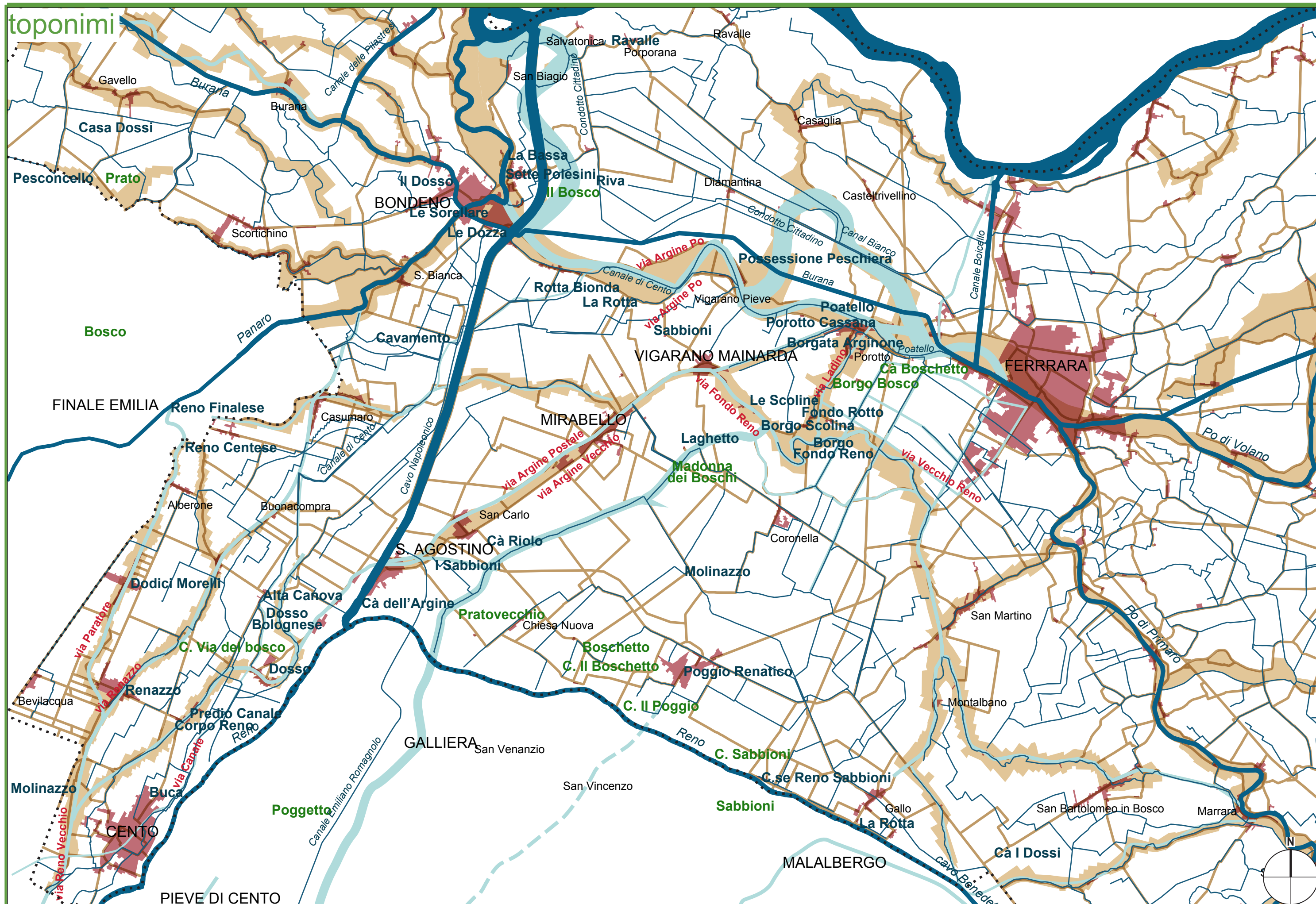
Il confronto diacronico tra l'idrografia nelle varie epoche storiche rappresentate precedentemente permette di visualizzare come la complessità del paesaggio del Reno sia in gran parte legata alle modifiche dei tracciati dei corsi d'acqua.

I vecchi alvei e corsi fluviali hanno lasciato segni leggibili sul territorio sotto forma di dossi, canali con arginature naturali e artificiali, strade e percorsi.

Gli interventi di trasformazione su questo territorio pertanto dovranno tenere conto delle sue peculiarità e porre particolare attenzione alla conservazione degli elementi caratteristici del paesaggio.

IDROGRAFIA





Toponimi

Permanenze e riconoscibilità dei luoghi

LEGENDA

Le Scoline toponimi legati all'acqua

Madonna dei Boschi toponimi legati al paesaggio

via Fondo Reno nomi strade

Spesso il nome dei borghi, dei paesi, delle strade, dei canali, riflette l'orografia del territorio e ci aiuta ad individuare l'origine stessa degli elementi rimasti a delineare il paesaggio.

I nomi rivestono un ruolo fondamentale di valenza culturale e di riconoscibilità di un luogo, lasciando una traccia quasi visiva dell'ambiente nei tempi passati: via Reno Vecchio, Renazzo, Reno Centese, Fondo Reno, Borgo Scoline, via Argine Postale, via Argine Po, via Ladino, ecc. sono solo alcuni degli esempi di come queste tracce siano rimaste impresse nella memoria identitaria del paesaggio, in una perfetta sintesi della descrizione di un luogo:

- Selva, Boschi, Bagno, Palude, Saliceto, Pioppa, rimandano ad elementi tipici del paesaggio vegetale;
- Dosso, Poggio, Pogetto derivano da rialzati legati

VIA RIOLO



agli antichi depositi alluvionali sfruttati per fondare gli insediamenti;
 • Malalbergo, Malacappa, Malcantone riflettono un'intonazione negativa.

Lo studio sui toponimi ancora presenti sulla cartografia di base (CTR) avvalorare le ipotesi di tracciato proposte per l'idrografia storica.

;Da un punto di vista di valorizzazione turistica del territorio alto ferrarese i toponimi che presentano forti legami con l'idrografia che storicamente ha segnato il paesaggio suggerisce spunti interessanti per uno studio della segnaletica che possa costruire e promuovere percorsi turistici specifici.

BORGO SCOLINE



CANAL BIANCO



ARGINE PO



FONDO RENO

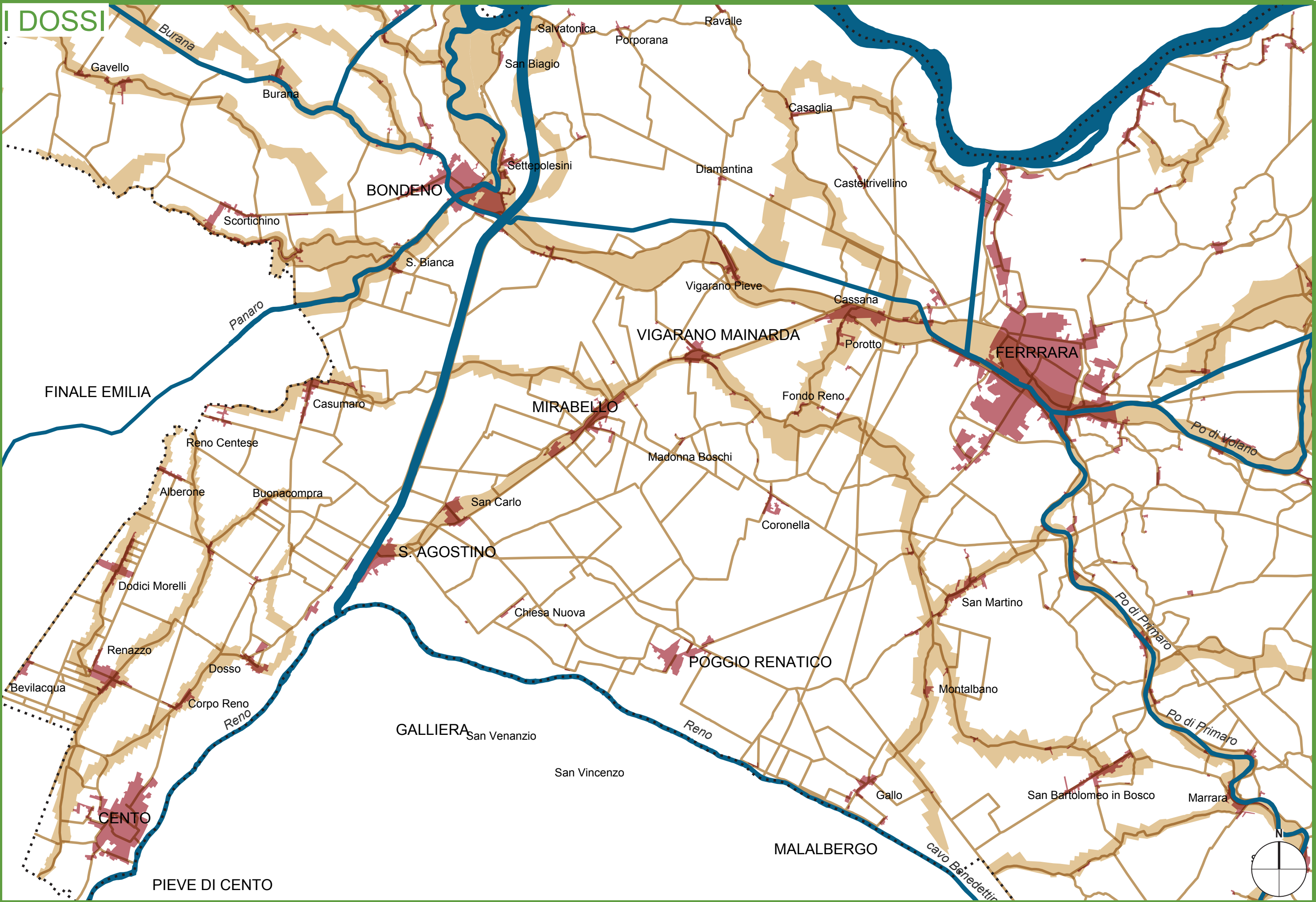


POROTTO



VIA LADINO, VIA VECCHIO RENO





I dossi

Paleoalvei, rilevati altimetrici derivati dai depositi fluviali

DOSSO BORGO SCOLINE



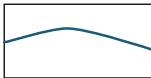






DOSSO ARGINE RENO



VECCHIO ARGINE RENO, CICLABILE



LEGENDA

| | | | |
|---|----------------|---|---------------------|
|  | canali |  | strade |
|  | dossi |  | aree urbanizzate |
|  | maceri |  | confine provinciale |
|  | siepi e filari | | |

I dossi sono dei paleoalvei, ovvero antichi alvei fluviali abbandonati, che, grazie alla posizione sopraelevata rispetto al terreno estremamente pianeggiante in cui si trovano, rappresentano percorsi panoramici estremamente interessanti nel paesaggio.

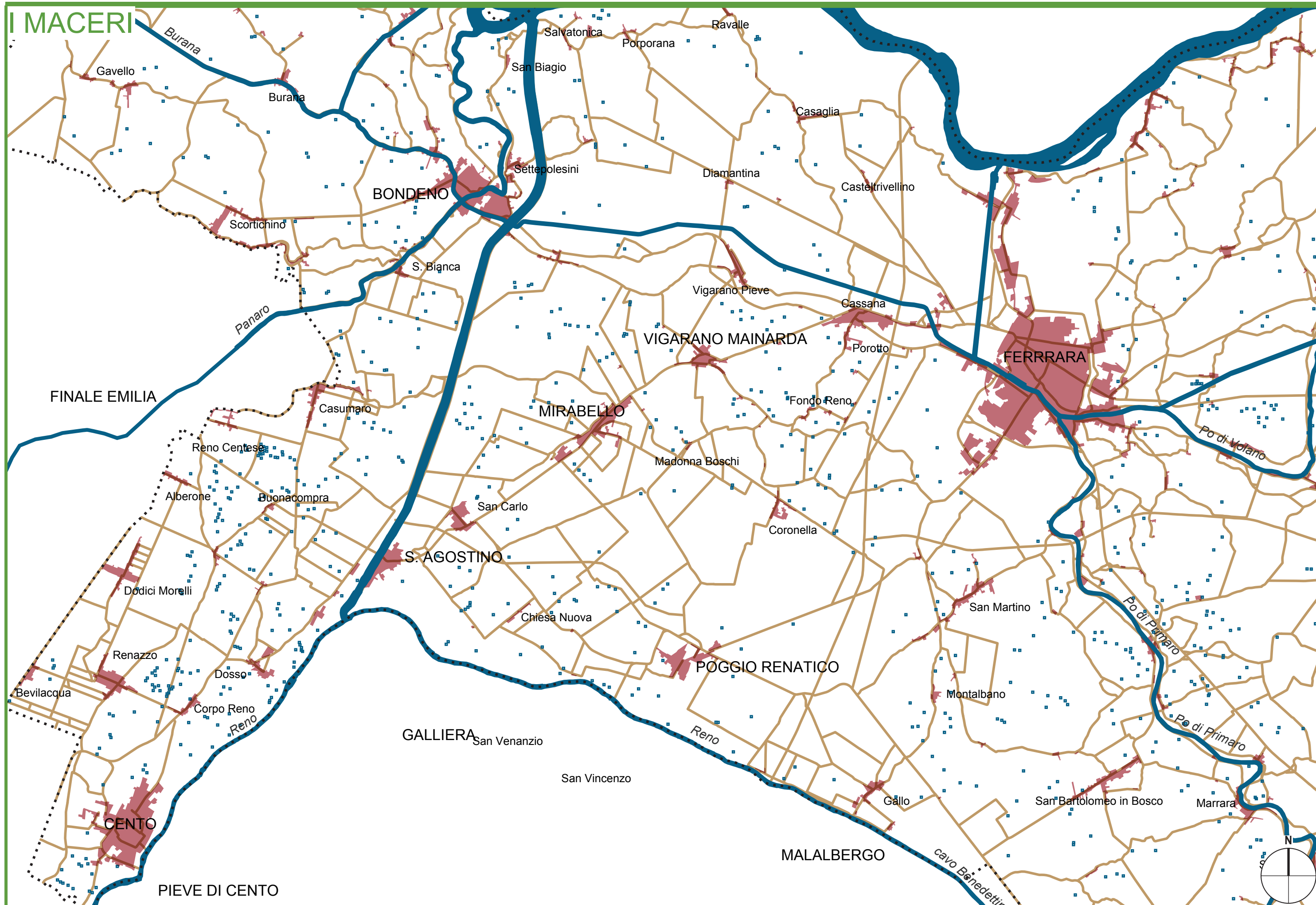
Oltre che testimonianze fisiche delle diverse divagazioni dei fiumi nelle varie epoche storiche costituiscono delle importanti protezioni ai centri abitati e alle coltivazioni agricole dalle inondazioni.

I dossi sono inoltre dei punti di vista privilegiati per profittare del panorama sul paesaggio circostante, e potrebbero accogliere percorsi ciclabili e ciclo-pedonali di scoperta del paesaggio del Reno (come in parte già realizzati nella ciclabile di via Argine Postale a Mirabello).

In corrispondenza dei dossi sono state realizzate le principali strade di collegamento, in modo da garantire l'accessibilità e la fruibilità del territorio anche in caso di inondazione.

Non tutti i dossi hanno mantenuto le originarie caratteristiche in quanto consistentemente compromessi dall'antropizzazione. E' importante quindi individuare gli elementi degni di tutela perchè rappresentativi dello sviluppo del territorio, riprendendo la suddivisione del PTCP tra dossi con valore storico-testimoniale e dossi con valore panoramico.

I primi costituiscono elemento di conoscenza culturale, i secondi elemento di valorizzazione dal punto di vista turistico ricreativo, indispensabile griglia all'interno della quale valorizzare le emergenze storico architettoniche puntuali.



I maceri

Bacini idrici artificiali usati per la macerazione della canapa

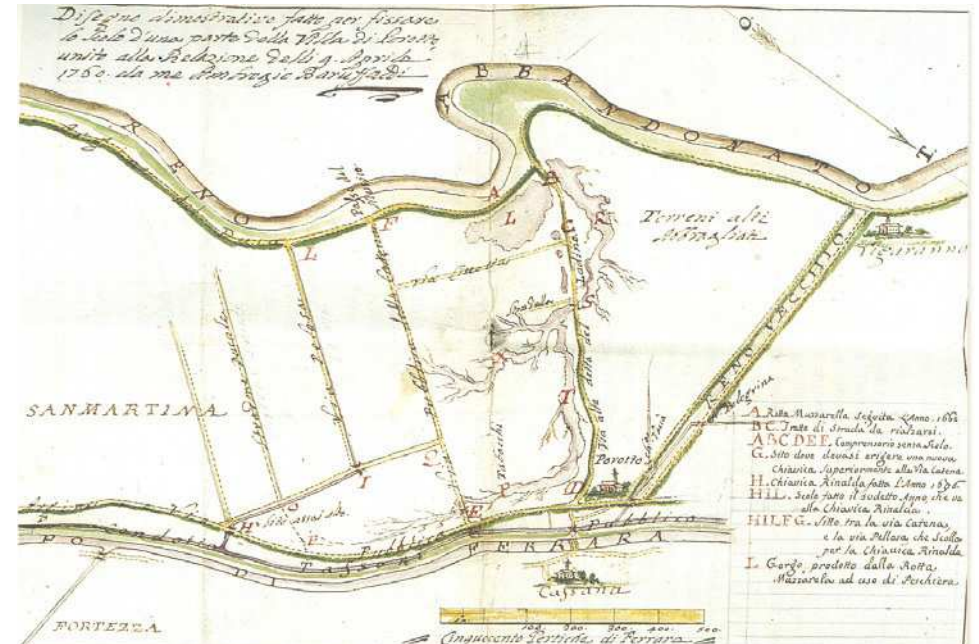
MACERO



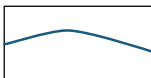






MACERO



MACERI, 1760



LEGENDA

| | | | |
|---|----------------|---|---------------------|
|  | canali |  | strade |
|  | dossi |  | aree urbanizzate |
|  | maceri |  | confine provinciale |
|  | siepi e filari | | |

La coltivazione della canapa, praticata in maniera importante sul territorio ferrarese, ha lasciato sul territorio numerosi bacini, che servivano per la macerazione della canapa.

Ora sono utilizzati principalmente come bacini irrigui, per la raccolta delle acque di scolo. Un importante azione di recupero di parte dei maceri mantenuti consiste nel loro riutilizzo produttivo come allevamenti ittici e bacini per la pesca sportiva.

Dal punto di vista storico-testimoniale sono residui di un'attività agricola ed economica che ha caratterizzato il territorio, e che potrebbe essere ripresa ed incentivata in funzione della qualità dei tessuti di canapa che in alcuni contesti vengono oggi riscoperti e riproposti.

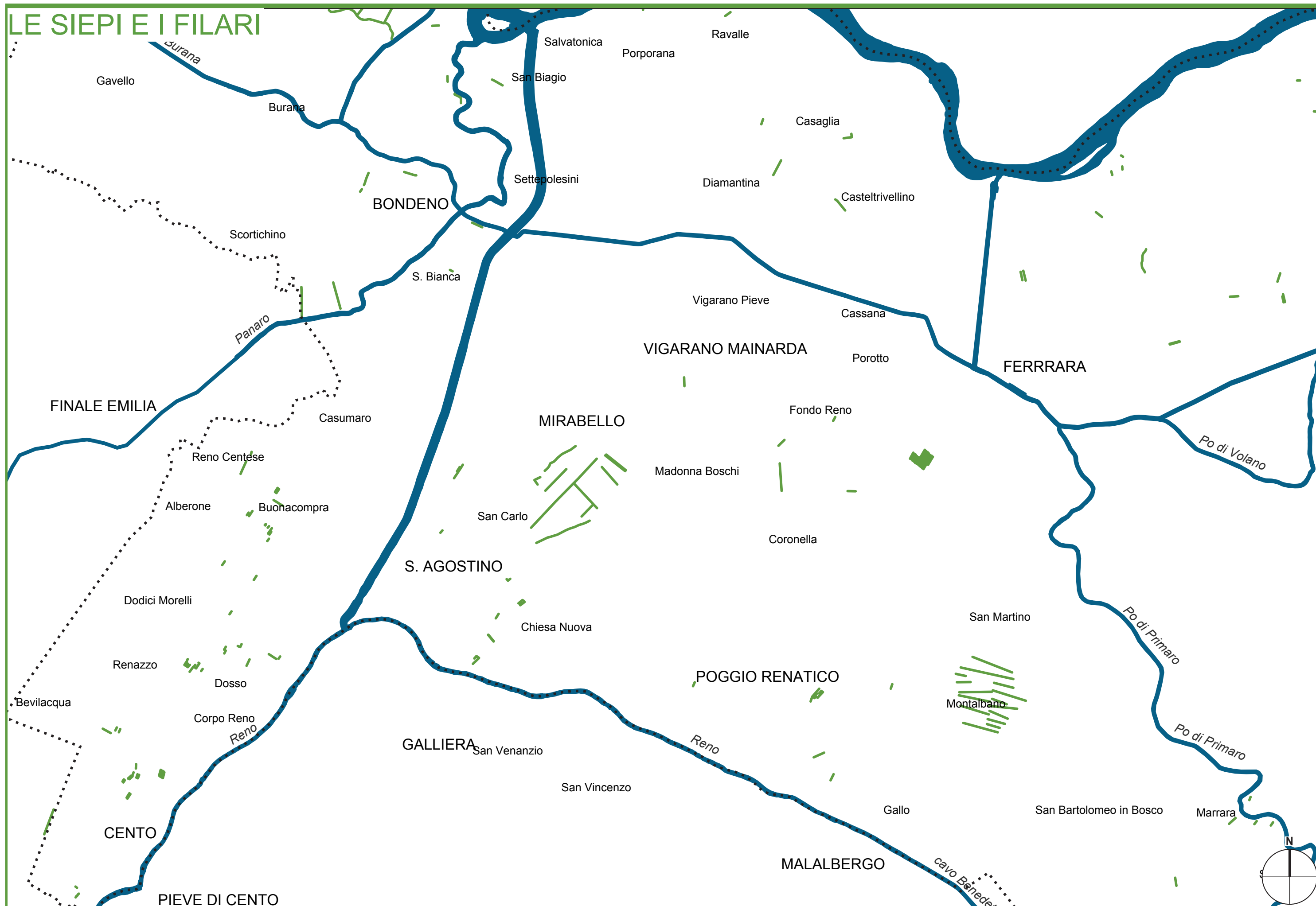
Dal punto di vista ecologico rappresentano gangli per la fauna ittica

e piccole aree di sosta per l'avifauna migratoria all'interno della rete ecologica provinciale.

Oggi, grazie alla spontanea rinaturalizzazione, si candidano come importante rifugio per specie vegetali ed animali, tra cui molte legate all'ambiente acquatico. Proprio per questo, e soprattutto nei confronti della cosiddetta fauna minore, i maceri costituiscono un surrogato degli habitat umidi tipici dell'ambiente palustre un tempo diffuso in pianura

I maceri continuano a mantenere un importante valenza panoramica, in quanto elementi di interesse paesaggistico spesso contornati da una vegetazione tipicamente palustre e possono costituire punti di sosta ed elementi di forza se messi a sistema in un percorso continuo.

LE SIEPI E I FILARI



Le siepi e i filari

Elementi verticali di vegetazione lineare nel paesaggio della piana alto-ferrarese

FILARE E PIOPPI ISOLATI



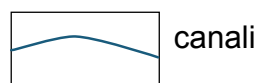
FILARE DI PIOPPI E SALICI



FILARE DI PIOPPI



LEGENDA



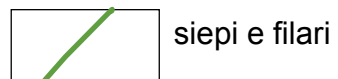
canali



dossi



maceri



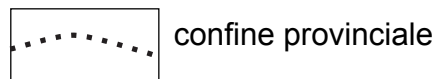
siepi e filari



strade



aree urbanizzate



confine provinciale

Le siepi e i filari, nonostante siano poco diffusi sul territorio dei comuni a ovest della provincia di Ferrara, punteggiano il paesaggio delle bonifiche, accompagnano alcune strade e segnano i confini tra gli appezzamenti agricoli.

Questo paesaggio piatto e brumoso è, nell'immaginario collettivo, abitato dai sottili pioppi cipressini che ne misurano la scala e rappresentano l'elemento verticale che più frequentemente si incontra nella pianura.

Siepi e filari svolgono inoltre un'importante funzione di corridoi terrestri per la fauna locale all'interno della rete ecologica provinciale. In particolar modo se sono costituiti da essenze autoctone e se sono

di adeguata larghezza e lunghezza possono rappresentare degli elementi molto importanti dell'ecosistema, in grado di supportare popolazioni vitali di alcune specie animali e di fungere da corridoio di passaggio e diffusione per molte altre.

E' importante tutelare per quanto possibile questa ricchezza favorendo la creazione di nuove piantumazioni, mantenendo le esistenti e favorendo la rotazione tra i vecchi e i nuovi soggetti.

Sia le siepi che i filari possono costituire un prezioso corredo vegetale in grado di ombreggiare i percorsi ciclo-pedonali paesaggistici e turistici, inquadrandone le visuali o mascherando alcuni elementi impattanti.

IL PAESAGGIO DEL RENO: PIANTATA



LINEE GUIDA E AMBITI

Conservazione e valorizzazione degli elementi costitutivi del paesaggio del Reno



A corredo del presente lavoro sono state allegate delle linee guida strategiche per la valorizzazione degli elementi caratteristici del paesaggio del Reno con il fine ultimo di determinarne la conservazione non esclusivamente mediante vincolo ma, soprattutto, grazie alla consapevolezza del loro significato funzionale, ambientale, paesaggistico, storico-testimoniale, culturale e ricreativo.

Le linee guida sono state formulate in modo da poter essere inserite negli strumenti urbanistici e di pianificazione per gestire le trasformazioni del territorio.

Gli elementi caratteristici del paesaggio del Reno precedentemente descritti:

- i canali,
- i dossi,
- i maceri,
- le siepi e i filari,

richiedono interventi specifici per garantirne la conservazione in funzione delle loro peculiarità e caratteristiche proprie.

Le principali opportunità di finanziamento per la progettazione e realizzazione della rete ecologica possono essere intercettate anche per provvedere alla conservazione degli elementi costitutivi del paesaggio.

Tra le opportunità di finanziamento ci sono:

- Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013
- PAC
- Fondi strutturali Piano Regionale di Azione Ambientale

- Piano di Tutela delle Acque
- LR 20/00 – legge urbanistica
- LR 6/05 – tutela aree protette
- LR 30/81 – settore forestale
- Piano Faunistico Venatorio Provinciale
- L 157/92 – tutela fauna selvatica e attività venatoria.

Nelle pagine che seguono sono elencate le azioni specifiche per ognuno degli elementi individuati.

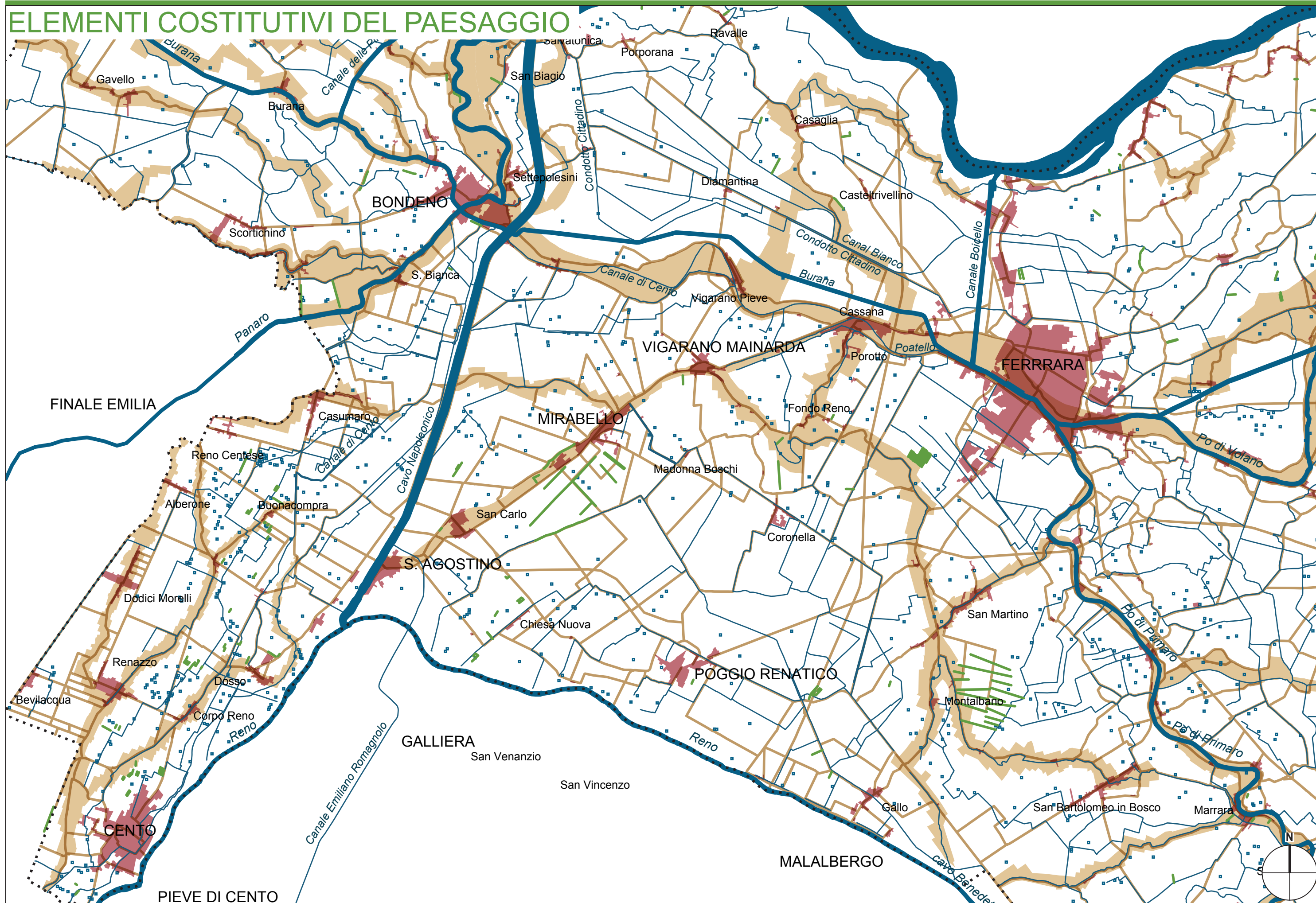
Tali azioni possono essere assicurate sia direttamente, dalle Pubbliche Amministrazioni competenti, sia indirettamente, tramite accordi stipulati con associazioni attive sul territorio o privati proprietari dei terreni confinanti, riconducendo la manutenzione del paesaggio all'interno di un sistema che coinvolge i cittadini attraverso azioni di partecipazione.

Nel paesaggio del Reno sono presenti alcuni ambiti di grande valore paesaggistico per i quali sarà importante attivare progetti specifici, in funzione delle particolari risorse paesaggistico-culturali e naturalistiche.

Tali ambiti, individuati altresì negli strumenti di pianificazione vigenti, sono:

- la partecipazione centese
- il bosco della Panfilia
- la tenuta agricola delle Pradine
- il bosco demaniale presso Uccellino
- l'oasi Il Seme.

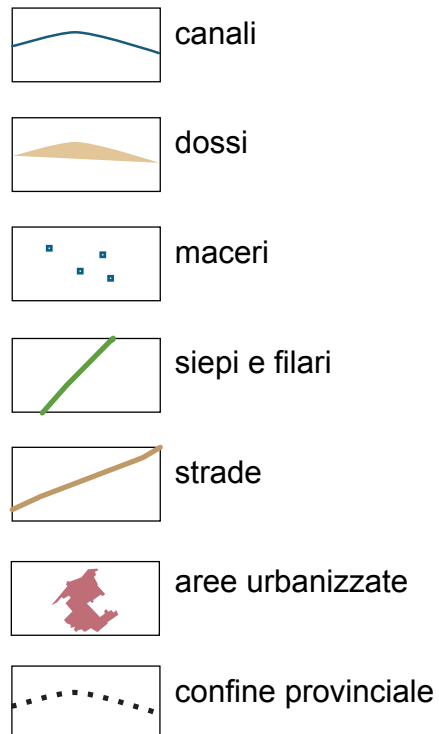
ELEMENTI COSTITUTIVI DEL PAESAGGIO



Linee guida

Conservazione e valorizzazione degli elementi costitutivi del paesaggio del Reno

LEGENDA



CANALI

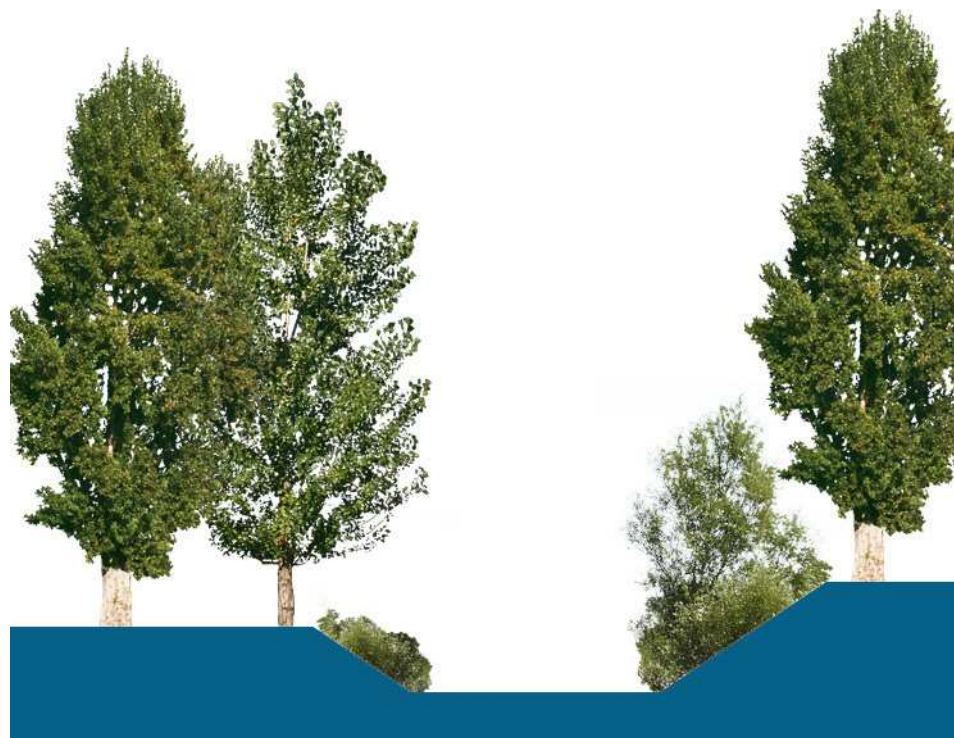
azioni per la conservazione dei canali

- > manutenzione della pendenza di scolo delle acque
- > manutenzione del fondo dei canali
- > pulizia dei canali e degli argini
- > manutenzione degli argini
- > manutenzione della baulatura dei campi per garantire lo scolo delle acque nei canali
- > mantenimento degli argini naturali
- > non cementificazione degli argini naturali
- > monitoraggio della qualità delle acque

DOSSI

azioni per la conservazione dei dossi

- > manutenzione delle scarpate
- > manutenzione della vegetazione delle scarpate laddove presente
- > conservazione degli scorci panoramici sul paesaggio circostante



IL PAESAGGIO DEL RENO: CANALE BURANA



Linee guida

Conservazione e valorizzazione degli elementi costitutivi del paesaggio del Reno



MACERI

azioni per la conservazione dei maceri

- > conservazione dei maceri
- > manutenzione degli argini
- > manutenzione delle pendenze dei terreni che scolano le acque all'interno dei maceri
- > manutenzione della vegetazione arginale
- > monitoraggio della qualità delle acque



SIEPI E FILARI

azioni per la conservazione delle siepi e dei filari

- > manutenzione di siepi e filari
- > sostituzione dei soggetti malati o morti
- > monitoraggio fitopatologico dei soggetti





IL POATELLO, SULLA SINISTRA LA PROVINCIALE VIRGILIANA



Per individuare gli elementi caratteristici del paesaggio del Reno è stato necessario un esercizio di sintesi e astrazione, indispensabile per compilare un sistema di linee guida di semplice recepimento ed applicazione.

Il paesaggio del Reno però è il risultato della composizione dei differenti elementi, che creano complessità di volta in volta diverse ed intimamente legate al preciso contesto in cui si trovano inserite.

Spesso infatti si incontrano contesti in cui sui dossi scorrono le strade, accompagnate da filari di alberi e le scarpate dei dossi sono vegetate con specie arbustive.

La composizione degli elementi crea la complessità del paesaggio reale, garantendone l'unicità e la bellezza.

Un intervento sul paesaggio quindi deve nascere dalla comprensione dei singoli elementi che lo costituiscono, senza perdere di vista la complessità e la ricchezza con la quale essi si compongono e soprattutto con la consapevolezza che ogni piccolo intervento avrà conseguenze ed influenze alla scala dell'intero paesaggio.

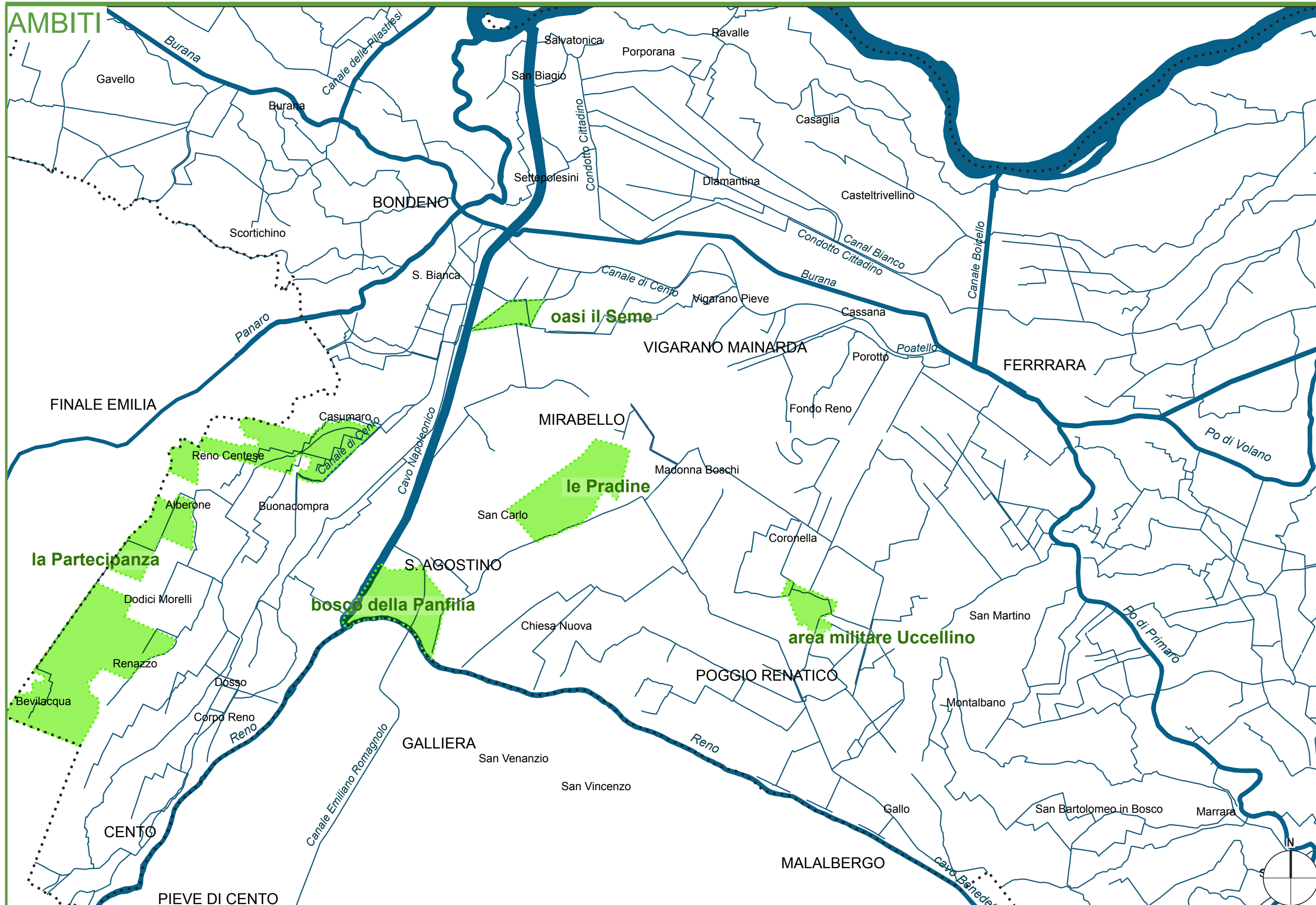


Il dosso delimita da un lato un canale e dall'altro una strada che scorre a livello dei campi. Le infrastrutture a rete comportano vincoli ed elementi impattanti non trascurabili.



In ambito urbano gli edifici, il traffico e la maggior presenza antropica contribuiscono all'aumento della complessità del paesaggio.





Ambiti

Progetti di valorizzazione delle risorse paesaggistico-culturali e naturalistiche

IL BOSCO DELLA PANFILIA



LE PRADINE



OASI IL SEME



Nel paesaggio del Reno sono presenti alcuni ambiti di grande valore paesaggistico per i quali sarà importante attivare progetti specifici, in funzione delle particolari risorse paesaggistico-culturali e naturalistiche.

Tali ambiti, individuati altresì negli strumenti di pianificazione vigenti, sono:

- la partecipanza centese
- il bosco della Panfilia
- la tenuta agricola delle Pradine
- il bosco demaniale presso Uccellino
- l'oasi Il Seme.

La partecipanza agraria centese è una forma di dominio collettivo, nata nel 1253, quando il vescovo di Bologna concede terreni agli

uomini di Cento e Pieve a ricompensarli delle fatiche affrontate per bonificarli. L'assetto territoriale si appoggia su una trama ortogonale fatta di *stradelli* paralleli distanti 192 m. che definiscono degli appezzamenti detti *morelli* e sono intramezzati da *tramorelli* (canali scolatori) orditi perpendicolarmente alla *via Maestra*. I terreni assegnati ad ogni partecipante sono i *capi*.

Il Bosco della Panfilia è un grande museo naturale dell'ecosistema del Reno. Occupa un'ampia golena, situata nel punto in cui il Reno curva forzatamente per raggiungere il Cavo Benedettino e il Primaro. E' un altopiano verde, folto e compatto che si innalza improvvisamente sulla linea bassa dei campi.

La massa vegetale è composta da farnie, pioppi bianchi, salici, frassini, olmi, aceri campestri, frangole, pioppi neri, ontani neri, gelsi

bianchi, noccioli, biancospini, prugnoli, sanguinelli.

La fauna comprende fagiani, picchi, ghiandaie, upupe, cardellini, cinciallegre, scriccioli, fringuelli, gallinelle d'acqua, martin pescatori, gheppi, poiane, gufi, allocchi, barbagianni, volpi, donnole, faine, tassi, lepri, ramarri, orbettini, natrici, biacchi, saettoni, testuggini.

La tenuta delle Pradine è una delle più grandi aziende agricole conservate nel paesaggio del Reno.

Il bosco demaniale presso Uccellino e l'oasi Il Seme sono aree tutelate all'interno del PTCP della Provincia di Ferrara e del PSC dei comuni dell'Alto Ferrarese.